

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XV · 1990

SOCIETA EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

Jean Rychner (1916-1989)

Nel pieno della sua attività scientifica (è uscito postumo il volume *La narration des sentiments, des pensées et des discours dans quelques œuvres des XII^e et XIII^e siècles*), Jean Rychner ci ha lasciati il 5 giugno 1989, dopo una breve malattia che ha piegato una tempra robusta e una salute sino allora perfetta. Nato a Neuchâtel nel 1916, aveva di rado lasciato la sua tranquilla cittadina svizzera: per frequentare l'École des Chartes (allievo di Brunel e Roques: la tesi su Martial d'Auvergne è del 1941), dopo la licenza in lettere con Arthur Piaget (1936); per dirigere la Fondation Suisse nella città universitaria di Parigi, nel 1946-1949; per qualche soggiorno di *professeur invité* a Zurigo, Strasburgo, Clermont-Ferrand, Ginevra. Ma in sostanza tutta la carriera di Rychner si svolge a Neuchâtel, prima come direttore aggiunto della Bibliothèque de la Ville (1942-1945), poi come professore di Lingua e letteratura francese del medio evo (dal 1949); fu anche Decano della Facoltà di lettere (1955-1957) e Vice-Rettore dell'Università (1971-1975). Essendo così poco amante di congressi e conferenze, è proprio a Neuchâtel che si poteva avere l'esperienza privilegiata d'incontrarlo, nel quadro universitario o in quello familiare cui era legatissimo, e di riscontrare le sue grandi qualità umane, la passione per la filologia, il rigore intellettuale e scientifico.

Nel 1978 erano usciti dei *Mélanges d'études romanes du Moyen Age et de la Renaissance* in suo onore, a cura del Centre de Philologie et de Littérature Romanes de l'Université de Strasbourg (*Travaux de Linguistique et de Littérature*, 16, n. 1). Alle pp. 11-16 vi si troverà la sua bibliografia sino a quella data; per i sette anni successivi si può consultare la raccolta dei suoi principali saggi intitolata *Du Saint Alexis à François Villon*, del 1985 (Genève, Droz), alle pp. XI-XII.

Rychner si è sempre mantenuto nell'ambito della letteratura francese medievale, e in particolare della critica testuale e della linguistica (con particolare attenzione alla sintassi, anche transfrastica). Varie invece le sue scelte di autori e di generi letterari,

con una straordinaria capacità di toccare sempre problemi nodali, dando, grazie alla sua acuta intelligenza, un apporto decisivo agli studi. Ricorderò solo l'edizione degli *Arrêts d'Amour* di Martial d'Auvergne (Paris, SATF, 1951). In numerosi lavori Rychner si era dedicato a François Villon, concludendo con le esemplari edizioni (preparate con l'amico Albert Henry) di *Le testament Villon* (Genève, Droz, 1974) e *Le lais Villon et les poèmes variés* (Genève, Droz, 1977).

Portandoci nell'ambito dell'epica francese, incontriamo subito un volume che fece epoca: *La Chanson de geste. Essai sur l'art épique des jongleurs*, Genève-Lille, Droz-Giard, 1955. Esso fornì i principali argomenti alla rinascenza interpretazione tradizionalista dell'origine dell'epica, seguito pochi anni dopo da *La Chanson de Roland y el neotradicionalismo* di Menéndez-Pidal (Madrid, Espasa-Calpe, 1959), che però faceva appello ad argomenti diversi. Il volume di Rychner, nato da corsi universitari, aveva una parte descrittiva ed una propositiva. Fondandosi prevalentemente sulla prima, ma anche sulle notizie di Murko sui cantori epici jugoslavi e sulle ipotesi di Parry e Lord relative all'epopea omerica, Rychner rivendicava la composizione orale della *chanson de geste*. Gli elementi di carattere descrittivo impiegati erano, tra gli altri, la frequenza e l'intercambiabilità degli elementi formulari, le tracce di un'eventuale segmentazione dei testi in 'séances' di recitazione, le tecniche della ripresa e del parallelismo come aiuti alla memoria del cantore. Le analisi approfondite di Rychner parvero a molti delle rivelazioni (e ancora oggi i neotradizionalisti si richiamano a lui); furono viceversa violente le reazioni di coloro che non ritenevano credibile una composizione orale dei testi (Delbouille, Italo Siciliano). Rychner tornò ancora qualche volta sull'argomento, sia in forma teorica («La chanson de geste, épopée vivante», in *La Table Ronde*, 132, 1958, un fascicolo che divenne il 'manifesto' del neotradizionalismo), sia con analisi ulteriormente raffinate, come le «Observations sur la versification du Couronnement de Louis» negli Atti del convegno di Liegi *La Technique littéraire des chansons de geste*, Paris, Les Belles Lettres, 1959, o le «Observations sur le Couronnement de Louis du manuscrit B.N. 1448» dei *Mélanges Maurice Delbouille*, Gembloux, 1964; ma ormai Rychner era attirato da altri temi e autori.

Quello che oggi, attenuatesi le polemiche, si può constatare, è che il volume su *La Chanson de geste* andava molto al di là

del problema della composizione orale. L'analisi sulla tipologia della similarità, delle riprese e dei richiami verbali e tematici tra le lasse (definiti con inventiva linguistica e rappresentati spesso graficamente) e quella complessiva sulla struttura delle *chansons de geste*, costituivano un esempio, tra l'altro precocissimo, di critica strutturalista. In più Rychner caratterizzava molto bene, appunto su elementi di struttura, le *chansons* prese in esame: la superiorità artistica della *Chanson de Roland* ne emergeva vittoriosa. Così il suo libro è, forse, ancora più attuale oggi che al momento della sua uscita, anche se naturalmente lo dobbiamo leggere su un altro registro.

Il volume su *La Chanson de geste* sollecita in Rychner un interesse, che sarà costante, per i problemi posti dall'eventuale incidenza della tradizione orale nella fenomenologia ecdotica (sul lachmannismo di Rychner basta vedere l'articolo «La critique textuelle de la branche III (Martin) du *Roman de Renart* et l'édition des textes littéraires français du moyen âge», in *Bulletin de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes*, 15, 1967-68). Cinque anni dopo, infatti, nella *Contribution à l'étude des fabliaux. Variantes, remaniements, dégradations* (Genève, Droz, voll. 2), stampate sinotticamente le redazioni di alcuni *fabliaux*, Rychner analizza in modo approfondito il metodo di lavoro dei rimaneggiatori. Prima di tutto esclude l'ipotesi pidaliana della tradizione fluttuante (dunque è sempre esistito un originale, e le versioni si spiegano a partire da questo, anche se non ricostruibile con esattezza). D'altro canto attribuisce alla tradizione orale una parte ristretta di testi e di conseguenze testuali, che appunto così acquistano un particolare interesse teorico. Infine enfatizza giustamente il valore delle differenze di redazione, anche come sintomi di destinazione diversa, insomma di varianti della ricezione. Queste differenze di trattamento risultano a Rychner indipendenti dalle sillogi che ci trasmettono i *fabliaux*: esse appartengono insomma a una fase anteriore della loro storia.

Rychner prende dunque originalmente la parola nel dibattito post-bédieriano, e da posizioni molto personali. Si può considerare per esempio come un tentativo di superare l'antinomia tra la scelta del «bon manuscrit» e la ricostruzione lachmanniana l'edizione di *Le lai de Lanval* (Genève-Paris, Droz, 1958). Infatti Rychner fornisce sì, ma sinotticamente, la trascrizione diplomatica di tutti i manoscritti del *lai*; per contro, sovrappone ad essa un testo critico ricostruito in base a uno stemma dimostrato nel-

l'«Avant-propos». Si tratta di una Premessa sintomatica, per lo sforzo di conciliare il meccanicismo stemmatico e la valutazione delle testimonianze. In effetti, la giusta valorizzazione di H sbilancia alquanto le conclusioni rispetto a quelle che sarebbero imposte dallo stemma. Ma devo riconoscere che le varianti dei *lais* rientrano tutte in un sistema stilistico molto cristallizzato, e quando allo stemma di Rychner ne contrapposi un altro (in *Cultura Neolatina*, 19, 1959), la reazione di Rychner, nell'edizione completa dei *Lais* (Paris, Champion, 1966, nei CFMA), fu quella di seguire H correggendo empiricamente con l'aiuto degli altri manoscritti.

Anche questi lavori di Rychner, sia sui *fabliaux* sia sui *lais*, furono giustamente considerati degli avvenimenti nel mondo della filologia. Fu anche un avvenimento (meno avvertito, però) un altro libro di Rychner, intitolato *Formes et structures de la prose française médiévale. L'articulation des phrases narratives dans la «Mort Artu»* (Neuchâtel-Genève, Droz, 1970). Esso rientra, in complesso, nel costante interesse sintattico di Rychner, che giunge sino a un'attenzione finissima per l'articolazione della frase, e pertanto per la punteggiatura. Ma questo lavoro appariva assolutamente nuovo perché, secondo una tendenza attuale che però non ha quasi avuto applicazioni sul terreno filologico, esso scavalcava la barriera del periodo, cercando d'individuare il canovaccio che sorregge la successione dei periodi stessi. Con uno spoglio sistematico della prima metà della *Mort le roi Artu*, Rychner individua i tre tipi dominanti di articolazioni del discorso: relazione temporale, relazione drammatica e relazione predicativa, e gli elementi verbali con cui questi tipi vengono realizzati. La mancanza delle relazioni logiche nell'elenco mette in evidenza il fatto che tali relazioni sono impegnate sì frequentemente, ma all'interno dei periodi. Se un lavoro così innovativo ha avuto scarse riprese, ciò dipende da una certa atonia attuale degli studi romanzeschi, e dal divorzio mai abbastanza deprecato tra linguistica e filologia.

Sempre nell'ambito degli studi su e intorno alla sintassi, voglio ricordare le acute indicazioni di Rychner sugli incunaboli dello stile indiretto libero (per esempio nell'articolo «La présence et le point de vue du narrateur dans deux récits courts: le *Lai de Lanval* et la *Chatelaine de Vergi*», in *Vox Romanica*, 39, 1980 e in «Le discours subjectif dans les *Lais* de Marie de France», in *Revue de Linguistique Romane*, LIII, 1989). Sono ri-

cerche nelle quali brilla una viva sensibilità critica, che esemplarmente non viene mai esibita, ma resta legata e controllata dall'attenzione testuale.

Rychner fu un esempio dell'unità e della forza della filologia: perché è sempre sulla stessa linea che si pongono le precisazioni lessicali e sintattiche, l'attenzione finissima alla punteggiatura, e poi la capacità di contemplare l'opera nella sua architettura più o meno complessa, giungendo a una valutazione formale sicuramente motivata. Chi, come me, ha avuto il privilegio di lavorare (ahimè troppo brevemente) con Jean Rychner, ne ha appreso una lezione non dimenticabile.

CESARE SEGRE
Università di Pavia

* In forma molto più sommaria, ho commemorato Jean Rychner nel «Bulletin bibliographique de la Société Rencesvals» in corso di stampa.